

Roma: cinquantamila studenti occupano l'Università In tutto il Lazio domani il lavoro si ferma per 24 ore

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Energica ed unitaria risposta dei lavoratori all'appello della CGIL per la lotta contro il premeditato eccidio dei braccianti di Avola



CASSIBILE — Lo strazio della moglie di Angelo Sigona, uno dei braccianti uccisi dalla polizia (Telefoto)

ONDATA DI COLLERA E DI PROTESTA

Unanime richiesta: disarmare la polizia

La Sicilia si è levata nello sciopero generale

Oggi fermi i braccianti in tutto il Paese — Grandi cortei di operai, contadini e studenti — Il triangolo industriale in lotta — Astensioni dal lavoro in innumerevoli fabbriche — Piegati dall'eroica battaglia dei braccianti gli agrari di Siracusa — Rimane vivissima la tensione in tutta l'Isola — Conferenza stampa dei gruppi del PCI — Terracini e Ingrao oggi da Saragat

Il PCI chiede la convocazione straordinaria del Parlamento

Un comunicato dell'ufficio politico del PCI

L'Ufficio Politico del PCI, riunito stamane, ha approvato il seguente comunicato:

L'Ufficio Politico del Partito comunista italiano esprime sdegno e dolore per l'aggressione poliziesca e la strage di Avola che hanno provocato la uccisione di due braccianti mentre decine di altri sono stati feriti. La polizia è intervenuta con le armi nel corso dello sciopero per un nuovo contatto di lavoro e per il miglioramento delle condizioni di vita di lavoratori che sono tra i più oppressi e diseredati di una delle zone dove più esoso è lo sfruttamento da parte degli agrari.

Alle famiglie degli uccisi e ai feriti, ai lavoratori in lotta e alle loro organizzazioni di classe i comunisti esprimono la propria fraterna solidarietà. L'eccidio, consumato freddamente, è maturato nel clima della violenta campagna che le forze reazionarie conducono contro le grandi lotte in corso nelle fabbriche, nelle campagne e nelle scuole.

Il fremito di indignazione che ha scosso profondamente l'Italia non aveva il carattere di una protesta meramente morale. Scioperando, partecipando ai cortei e alle manifestazioni unitarie che hanno bloccato per ore la vita del Paese, milioni di lavoratori, studenti e cittadini hanno inteso esprimere anzitutto la loro condanna per la politica repressiva finora condotta da tutti i governi. La strage di Avola è stata, meditata, infatti proprio nel momento in cui la lotta per il riscatto del Mezzogiorno si faceva più impetuosa, proprio mentre attraverso l'aspro scontro per superare le «gabbie salariali» — che ha visto protagonisti in prima linea i braccianti siciliani — il risveglio politico e sindacale delle masse lavoratrici meridionali aveva assunto i caratteri di un movimento unitario destinato a spezzare anche la resistenza del padronato più ottuso ed oltranzista.

Contro questo moto di riscossa si è sparato ad Avola. Contro questa ondata di lotta per il progresso, per la libertà, per l'affrancamento delle antiche plebi del Sud divenute classe — una classe, come ha detto un operaio di Taurianova al convegno CGIL di Napoli, che ha cessato di lamentarsi per lottare.

Giustamente, dunque, i gruppi comunisti, oltre ad esprimere immediatamente sdegno e riprovazione per la strage di Avola, hanno chiesto un'inchiesta che non si limiti a accertare i fatti, ma che si occupi di individuare le responsabilità politiche e sociali che hanno portato a questa tragedia.

Una delegazione della Direzione del Partito partirà oggi per Siracusa dove parteciperà ai funerali dei compagni uccisi.

UFFICIO POLITICO DEL PCI
Roma, 3 dicembre 1968

Il Paese ha risposto all'eccidio poliziesco di Avola, con una carica di collera impressionante. Città intere si sono fermate. Le fabbriche sono rimaste deserte. Le campagne sono state abbandonate in massa. Si sono chiuse le scuole. Si sono abbassate le saracinesche dei negozi. Il quadro della protesta è stato imponente. I lavoratori, gli studenti, il popolo italiano non è più disposto a tollerare nessun sopruso. La polizia non deve più essere impiegata al servizio dei padroni. Lo Stato deve cessare di schierarsi sempre dalla parte di chi sfrutta, contro chi lavora per paghe di fame. I governanti, tutti i governanti di tutte le finte politiche, devono capire che nessuna aggressione, nessuna «esecuzione sommaria» potrà essere più tollerata.

Questo esprimevano ieri i cortei, gli striscioni, le grida di condanna di migliaia di lavoratori e studenti scesi sulle piazze. A Milano, come a Palermo, a Genova come a Pescara, a Trieste, a Bologna, ad Arezzo, ad Ancona, a Firenze, Belluno, Lucca, Piacenza, Pisa, Asti, Rovigo, Savona, Livorno, Bari, in cento e cento altre città piccole e grandi, in cento e mille paesi e villaggi.

Il fremito di indignazione che ha scosso profondamente l'Italia non aveva il carattere di una protesta meramente morale. Scioperando, partecipando ai cortei e alle manifestazioni unitarie che hanno bloccato per ore la vita del Paese, milioni di lavoratori, studenti e cittadini hanno inteso esprimere anzitutto la loro condanna per la politica repressiva finora condotta da tutti i governi. La strage di Avola è stata, meditata, infatti proprio nel momento in cui la lotta per il riscatto del Mezzogiorno si faceva più impetuosa, proprio mentre attraverso l'aspro scontro per superare le «gabbie salariali» — che ha visto protagonisti in prima linea i braccianti siciliani — il risveglio politico e sindacale delle masse lavoratrici meridionali aveva assunto i caratteri di un movimento unitario destinato a spezzare anche la resistenza del padronato più ottuso ed oltranzista.

Contro questo moto di riscossa si è sparato ad Avola. Contro questa ondata di lotta per il progresso, per la libertà, per l'affrancamento delle antiche plebi del Sud divenute classe — una classe, come ha detto un operaio di Taurianova al convegno CGIL di Napoli, che ha cessato di lamentarsi per lottare.

Giustamente, dunque, i gruppi comunisti, oltre ad esprimere immediatamente sdegno e riprovazione per la strage di Avola, hanno chiesto un'inchiesta che non si limiti a accertare i fatti, ma che si occupi di individuare le responsabilità politiche e sociali che hanno portato a questa tragedia.

LA MARCIA DEI CINQUANTAMILA A ROMA



Sciopero in tutte le scuole medie, ieri a Roma, per il diritto d'assemblea, contro la feroce repressione poliziesca. «Studenti ed operai uniti nella lotta» è la parola d'ordine che ha caratterizzato la grande manifestazione: in corteo, cinquantamila giovani hanno attraversato il centro della città e sono confluiti nell'Università che è stata occupata

STUDENTI COME OPERAI

E' toccato agli studenti, e agli studenti medi innanzitutto, impartire una lezione di realtà, grande come una casa, a tutto quel mondo torpido e benpensante che, variegato collocato tra il «Tempo», «Il Corriere della Sera» e i sostenitori aperti del centro-sinistra, si pasce di velato o ostentato disprezzo per la protesta giovanile da liquidarsi, di volta in volta, o con una leggina o furbesca o con un tracollo di leguine. Non è servita l'una, non sono servite le altre.

Ciò che è capitato ieri a Roma speriamo abbia aperto gli occhi anche ai più restii nel repressivo cinto che

la contestazione studentesca non è una invenzione di qualche sociologo spericolato né il frutto dell'aggravazione di «gruppetti» ma un dato della lotta politica e di classe nel nostro paese e in Europa. La pacifica e straordinaria avanzata delle vie del centro di Roma da parte di cinquantamila «medi», la enorme prova di forza e di maturità politica offerta in omaggio a chi li ha sempre considerati dei «provocatori», di uno chiaramente che gli studenti sono come gli operai, come i contadini: non un dettaglio ma il centro di un processo di risolta radicale che va avanti, e con gli occhi bene aperti, sapendo discernere esatta-

mente quali sono le trincee da conquistare, quali i trancelli da evitare, chi sono gli alleati, chi sono i nemici. Decisivo, per la riuscita della gigantesca prova di forza di ieri, è stato che nel momento del conflitto abbiamo agito la molla dell'unità, la chiarezza degli obiettivi, l'emarginazione delle tentazioni puramente «attivistiche». Sere e duri come operai di fabbrica, i «medi» sembrano avere mutato dalle avanguardie operaie perfino il senso tattico dell'organizzazione, la dedizione al lavoro oscuro e fruttifero, la tenuta dell'azione di massa. Altro che a capelloni! Su a Valle Giulia e a Piazza Cavour le avanguardie studentesche di

Roma avevano dato la prova di sapere sostenere e respingere l'aggressione intimidatoria, ieri hanno dato la prova di sapere come ci si impone, al livello di massa, come si «fa politica» non nel chiuso di conventicole ma a viso aperto, a tu per tu con la realtà difficile di una grande città che ieri, forse per la prima volta, si è resa conto che qualcosa di nuovo è accaduto anche in questa seconda Roma in cui, si dice, «non succede mai niente». Ebbene, ieri qualcosa è successo: gli allievi più giovani che al lavoro e alla volontà dei cittadini in luta e dei ragazzi con i libri sotto il braccio.

Maurizio Ferrara

DA NOSTRO INVIATO SIRACUSA, 3.

Per l'infame delitto di Avola — e per la provocazione politica che esso esprime — la provincia di Siracusa si è fermata oggi, dall'alba fino a notte, gonfia di rabbia. E per sei ore, nel pomeriggio, si è fermata tutta la Sicilia. E' stato impressionante lo slancio con cui stamane l'appello allo sciopero generale lanciato unitariamente dalle tre Confederazioni è stato raccolto da tutti i lavoratori di questa provincia che le orgogliose statistiche ufficiali presentano come una delle zone più «ricche» del Meridione e dove, piuttosto, i contrasti di classe sono resi più acuti dagli enormi profitti da colonia dei monopoli chimici.

Massiccia è stata l'adesione allo sciopero del diecimila tra chimici, metalmeccanici ed edili del polo industriale che, abbandonando i grandi stabilimenti della Montedison, della ESSO, della Italcementi, hanno organizzato su tutte le strade che collegano Siracusa al nord-ovest (compresa la superstrada per Catania) massicci blocchi stradali ai pari dei braccianti, spesso insieme a loro.

I blocchi sono stati fatti soltanto nel pomeriggio, quando è giunta la notizia che, dopo 15 lunghe ore di serrate trattative in prefettura, era stato siglato l'accordo per il nuovo contratto integrativo degli operai agricoli della provincia. Un nuovo accordo, dicono i sindacati (ne vedremo poi i dettagli) e riferiamo delle valutazioni che, a nome della CGIL, ha espresso il segretario generale della Federbraccianti, Caleffi, che ha partecipato alle trattative; ma pur sempre un accordo che, per l'ostinata resistenza dei padroni e per l'abusiva copertura che ad essi, hanno dato i poteri pubblici, è un particolare il prefetto, è costato l'assassinio di Giuseppe Sibilla e di Angelo Sigona e il sangue di altri sei loro compagni: Sebastiano Agostino, Antonino Giannì, Paolo Caldarella, Giuseppe Buscemi, Rosario Magnecco, Giorgio Garofalo, tutti all'ospedale (tra a Noto e tre qui a Siracusa) in condizioni assai preoccupanti.

Longo ai comunisti di Siracusa:

«Il Partito tutto è con voi»

Il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, ha inviato il seguente telegramma alla Federazione comunista di Siracusa:

«Profondamente e dolosamente colpito dalla notizia dell'aggressione poliziesca e della strage contro i lavoratori siciliani tra i più oppressi e i più diseredati, in lotta per il pane e per il diritto al lavoro, vi prego di esprimere le condoglianze e le più commosse espressioni di solidarietà ai familiari dei compagni Scibilla e Sigona e di assicurare ogni aiuto ai feriti e alle loro famiglie. Sono certo che rafforzerete ancora l'azione unitaria di tutti i lavoratori, sicuri che il partito tutto è con voi. Fratellamento Luigi Longo».

Novella ai funerali delle vittime

Al funerali delle vittime che avranno luogo alle ore 15 di oggi ad Avola, a spese del comune, parteciperanno delegazioni delle organizzazioni sindacali e dei partiti. La delegazione della CGIL sarà capeggiata dal segretario generale compagno Agostino Nello. Sarà presente anche una delegazione della Direzione del PCI e del PSIUP.

G. Frasca Polara (Segue a pagina 3)